



ISTITUTO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE
ROMA - PALAZZO VENEZIA

Adriano La Regina

Pietrabbondante. Ricerche archeologiche 2006



REGIONE MOLISE



COMUNE DI PIETRABBONDANTE

La recente ripresa delle attività archeologiche a Pietrabbondante con il restauro del teatro ellenistico e con nuovi importanti ritrovamenti ha consentito di acquisire nuovi dati per la conoscenza dell'antico Sannio.

Nel teatro è stato possibile ricomporre gli elementi smembrati della cavea, quelli del proscenio e infine quelli degli archi con le retrostanti colonne. Sono adesso pienamente riconoscibili alcuni caratteri di grande importanza per la storia dell'architettura teatrale antica, in particolare per quanto riguarda il proscenio e l'origine dei *tribunalia*, che nel teatro romano collegavano la cavea con l'edificio scenico.

Nell'anno 2002, nel corso dei lavori di restauro sono state avviate nuove esplorazioni su una terrazza che si estende per 112 metri a sud-ovest del teatro e del grande tempio. Si tratta di un'area di oltre 3.000 mq., sulla quale si allineano i resti di diverse costruzioni. L'edificio principale appartiene al tipo ben noto della casa ad atrio con impluvio, di cui si è potuta riconoscere la planimetria (m. 45,75 x 20,45) e di cui sono stati già scavati alcuni ambienti tra i quali il tablino. I caratteri specifici consentono di datare questa *domus* tra lo scorcio del II secolo ed i primi anni del I secolo a.C., ossia nel periodo in cui si lavorava alla costruzione del grande tempio retrostante il teatro.



Pietrabbondante - Foto aerea (A. Colamussi 2006).

Sulla stessa terrazza, oltre la casa, si è rinvenuto quest'anno un edificio porticato, una *stoà* di tipo ellenistico (m. 33,66 x 11,62) a due navate con il tetto a doppio spiovente. La navata esterna si apriva con un fronte di otto colonne a sud-est, come tutti gli altri edifici sacri dell'area monumentale, su uno spazio non ancora esplorato, forse una grande area libera da costruzioni. Al centro dell'allineamento del colonnato esterno, nella posizione che avrebbe dovuto essere occupata da una nona colonna, si trova un pozzo di cui è indubbia la funzione rituale. La navata

retrostante, addossata al pendio naturale del suolo, era delimitata da un allineamento di cinque colonne ed aveva alle due estremità ambienti che si aprivano sulla navata esterna. Due banconi d'altezza diversa, applicati come gradoni alla parete di fondo, erano destinati all'esposizione di oggetti votivi. I materiali rinvenuti nella navata interna e in uno dei sacelli laterali - statue votive, basi di donari e altari - rivelano le funzioni dell'edificio: pratiche culturali e conservazione di doni votivi, evidentemente recati al santuario da singoli individui oppure da intere comunità.

Una statuetta di pietra, di cui resta solamente la parte inferiore, raffigura Ercole che si appoggia alla clava, secondo lo schema di una variante dell'Eracle "Farnese" di Lisippo. La base di una statua reca scritto in osco un nome che può essere accostato a quello di Consus e di Ops Consiva, divinità romane arcaiche legate al mondo agrario (sopra tutto alla raccolta ed alla conservazione del grano). Consus, che ora trova qui nel Sannio il suo corrispondente italico, era anche collegato ad aspetti riguardanti le attività equestri e la segretezza delle decisioni politiche. Ops Consiva era la dea dell'abbondanza.

Tra i materiali votivi vi sono anche alcune colonnine con la sommità del capitello incavata al fine di sostenere oggetti di forma sferoidale, di cui uno è stato ritrovato. È possibile riconoscere nella sfera la rappresentazione di una divinità priva di sembianze umane. Divinità aniconiche, riconducibili alle forme più antiche della religiosità, sono note anche nel pantheon romano. Giano, ad esempio, dice di se stesso in Ovidio di essere stato in origine un globo, corpo senza immagine, prima di assumere l'aspetto antropomorfo degno di una divinità (*Fasti*, I, 111-112):

*tunc ego, qui fueram globus et sine imagine moles,
in faciem redii dignaque membra deo.*



Pietrabbondante - Stoà annessa alla domus publica: colonnina con simulacro di divinità aniconica.

Proprio a Giano è d'altra parte associato Consus. Tertulliano riferisce sulla credenza di una divinità, "un certo dio Consevio, il quale presiede alle inseminazioni concubitali" (*ad nat.* II 11: *ut sit deus Consevius, qui con[satio]nibus concubitalibus*

praesit); Macrobio (*Sat.* I 9.16) sostiene che Giano era detto *Consivius* da *conserere*, 'seminare', ossia dalla propagazione de genere umano inseminato per sua opera; d'altra parte un autore bizantino del VI secolo, Giovanni Lido *de mens.* IV 1), il quale attinge ad una fonte ben attendibile, il giurista Attio Labeone esperto di *ius pontificium*, riferisce che «Giano era chiamato Consivio, ossia colui che assiste il senato nelle sue decisioni». Le colonnine, esposte nella stoà con altri pilastri e basi destinate a sostenere simulacri di divinità, richiamano le colonnine votive (e non cippi pomeriali o termini di alcun genere come si sostiene) rinvenute lungo il verante sud-est del Palatino, lungo il cosiddetto clivo palatino, su cui sono scritti i nomi di Anabestas, Marspiter e Remureine (CIL I² 969-71), alle quali deve essere associata forse quella menzionante Ferter Resius, il re degli Aequiculi (CIL I², p. 200 n. 41).



Pietrabbondante - Stoà annessa alla domus publica: navata interna.

La scultura di un leone, rinvenuta tra gli ex voto, ed un *naiskos* di pietra, indicano che tra le divinità rappresentate nella stoà vi dovesse essere anche Cybele, la *Magna Mater deum* introdotta a Roma nel 204 a.C. Anche Cybele fu oggetto di culto aniconico avendo come simulacro una pietra nera conservata sul Palatino, in un primo momento nel tempio della Vittoria (Liv. XXIX 14.14) e poi nel tempio della Magna Mater appositamente costruito e dedicato nel 191 a fianco di quello della Vittoria (Liv. XXIX 37.2, XXXVI 36.3). Non è certamente una coincidenza che anche a Pietrabbondante il culto di Cybele sia associato a quello della Vittoria.

Con l'esplorazione della terrazza su cui si trovano la grande *domus* e la *stoà* è stato raggiunto sul versante sud-occidentale uno dei limiti dell'area occupata da costruzioni antiche. Il carattere sacro della *stoà* chiarisce definitivamente anche la funzione dell'altro edificio. Viene infatti confermata la sua identificazione, già prospettata, con la *domus publica* del santuario, ossia la residenza temporanea delle massime cariche sacerdotali e pubbliche dello stato sannitico.

Gli scavi in corso, pertanto, non solo recano nuova luce sul pantheon italico, su aspetti rituali del tutto inaspettati e sulla simbologia divina delle popolazioni sabelliche, ma chiariscono ulteriormente il carattere sacrale dell'intero complesso monumentale di Pietrabbondante, che si incentra sul nucleo del tempio-teatro.



Pietrabbondante - Stoà annessa alla domus publica.



Pietrabbondante - Stoà annessa alla domus publica.



Pietrabbondante - Domus publica e retrostante stoà.

Un muro a grandi blocchi di pietra innalzato contro terra e con la faccia a vista verso l'interno - non può trattarsi pertanto di mura di città - racchiude l'area costruita e rappresenta la delimitazione dell'area sacra. Ne sono stati trovati alcuni tratti sul versante sud-occidentale e nordoccidentale del santuario. Questo significa che il teatro, ove si trovava in origine il luogo di culto più antico distrutto durante la guerra annibalica, occupa la posizione centrale di tutto il santuario, il quale non si estende a monte del grande tempio ed oltre il porticato annesso alla *domus publica*.

I risultati degli scavi consentono inoltre di ribadire che dopo il dissolvimento dello stato sannitico nell'anno 82 a. C., il luogo non fu compreso tra quelli prescelti nell'età di Cesare per la costituzione di municipi o per la deduzione di colonie, né assunse comunque carattere urbano. In epoca augustea esso si trasformò in un *fundus* privato, ossia in un luogo di produzione agricola. L'area del santuario rientrò probabilmente in un singolo possedimento appartenente alla *gens* Socellia. Alla *gens* Munatia ne apparteneva un altro ubicato nella vicina località Arco.

Nel precedente periodo compreso tra il IV secolo e la guerra sociale, ossia finché i Sanniti mantennero forme di autonomia politica, amministrativa e culturale rispetto al mondo romano, Pietrabbondante fu sede di un grande santuario, ove in occasione di festività di culto pubblico si tenevano riunioni del senato e degli altri organismi politici e religiosi cui erano demandate le decisioni di interesse comune.



Pietrabbondante - Stoà annessa alla domus publica: sacello dedicato a divinità aniconica.

Il santuario di Pietrabbondante assume dunque interesse sempre maggiore per la conoscenza di tanti aspetti del mondo italico, di cui in parte si è già fatto cenno. Vorrei qui ricordarne uno particolarmente importante, quello relativo alla forma dello stato sannitico. Abbiamo infatti testimonianza (con opere deliberate *senateís tanginúd* = *senatus sententia*) di interventi del senato, il quale aveva competenza diretta ed esclusiva sul santuario, mentre in luoghi di culto minori interveniva un'assemblea locale di rango paganico), come a Schiavi d'Abruzzo: *legú(túm) tanginúd* = *de adlectorum sententia*. Dalla Tavola di Agnone risulta che il santuario rurale di Cerere (*hortus Cerialis*), ubicato nel territorio di Capracotta, era amministrato per conto di coloro che occupavano l'agro pubblico (*ager publicus populi Samnitis*) ed erano pertanto tenuti a versare una decima (*vectigal*) allo Stato. Anche in questo caso si tratta dunque di un culto di rilevanza locale.

In secondo luogo i magistrati che compaiono a Pietrabbondante nelle dediche e nell'edilizia sacra sono sempre i sommi magistrati e agiscono per conto dello Stato o per munificenza privata.

La dimostrazione che l'intero complesso monumentale fosse di carattere sacrale non consente di considerare le istituzioni pubbliche ivi rappresentate (senato e sommi magistrati) espressione di una comunità locale. Sui culti pubblici del santuario aveva quindi competenza lo stato (*touta*). Non essendo però possibile identificare qui la *touta* (in osco **túvtú*), in nome della quale agisce il *magistratus publicus* (*meddís túvtíks*), con la dimensione politica di una città-stato, perché in questo caso la città non esiste, è necessario identificarla con la dimensione etnico-politica dei *Samnites Pentri*.

Pietrabbondante è il santuario della nazione sannitica. È il luogo di culto pubblico ove vengono dedicate alle divinità le armi tolte al nemico ed i trofei di guerra, e dove viene praticato il culto della Victoria. È però anche il santuario delle

divinità del mondo agrario, che presiedono alla produzione della ricchezza, dell'abbondanza, dell'opulenza (Ops/Copia, presente su due dediche). Qui, in occasione di feste religiose o di occasioni politiche convenivano i membri del senato in rappresentanza delle comunità che formavano la *res publica* dei *Samnites Pentri*.



Pietrabbondante - Frammento di bronzetto votivo (Vittoria o aquila).

Molti problemi di ordine storico sono stati gradualmente risolti dal progredire delle ricerche archeologiche nell'area sacra. Altre questioni restano ancora aperte. Di alcune si possono forse intravedere possibili sviluppi. Una di queste riguarda l'antico nome di Pietrabbondante. Le esplorazioni archeologiche avviate nel 1959 e proseguite negli anni successivi dimostrarono subito come non fosse ulteriormente sostenibile l'identificazione di Pietrabbondante con Bovianum Vetus, formulata da Theodor Mommsen ancor prima che venissero eseguiti gli scavi ottocenteschi e risultata infondata.

Su questo ho riferito in *EAA VI* (1965), pp. 160-62; in *Rhein. Mus.* 109 (1966), pp. 260-86; in *Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton 1976, p. 712 s.

Si riproponeva quindi la necessità di verificare se Pietrabbondante potesse essere riconosciuta in una delle località sannitiche ricordate da Livio e dagli altri autori antichi. Il carattere evidente di santuario e non di insediamento urbano consentiva di formulare l'ipotesi che alcune località ricordate dalle fonti potessero essere state intese come insediamenti fortificati (*oppida*), e che quindi luoghi come ad esempio Herculaneum e Cominium fossero rispettivamente un santuario per il culto di Ercole e un luogo sacro per *concilia* su scala etnica (*comitium*). Solamente in simili situazioni si potrebbe ricercare il nome antico di Pietrabbondante tra i luoghi noti dalle fonti. Altre ipotesi di identificazione, vecchie e recenti, non sono per ora comprovate da elementi certi, né hanno trovato sostegno nei nuovi dati di scavo.



Pietrabbondante - Teatro ellenistico (fine II sec. a.C.)

La comparsa a Pietrabbondante del culto di una divinità dell'abbondanza, documentata da due dediche, apre adesso anche la possibilità che il nome di Pietrabbondante, nella sua forma più antica *Petra Habundantii*, altro non sia che l'interpretazione medievale di un nome di età imperiale. In analogia ai casi ove *petra* è seguito da un antroponimo, come *Petransieri*, il nome di divinità *Ops Consiva / Copia / Abundantia* potrebbe avere dato luogo alla formazione un nome composto con l'antroponimo *Abundantius*. Ma a proposito di questa e di altre importanti questioni rimaste aperte è ragionevole sperare di ottenere nuove informazioni dal progredire delle ricerche.

Adriano La Regina